



IL PALAZZO DI FAMIGLIA
A sinistra, in una litografia di Marco Moro, palazzo Bonin Longare in centro a Vicenza. Oggi è la sede dell'Assindustria vicentina. A destra, la firma di Lelio Bonin Longare



IL PERSONAGGIO. UN ILLUSTRE VICENTINO PROTAGONISTA ALLA CONFERENZA DI PACE DEL 1919

QUEL DIPLOMATICO CHE 90 ANNI FA INVENTÒ A PARIGI LA "DISTENSIONE"

Prima che diventasse famosa con Kruscev e Kennedy il conte Lelio Bonin Longare sostenne questa linea in politica estera

Dino Bressan

Nato nel 1859 a Montebelluna, Lelio Bonin Longare proveniva da una famiglia di ricchi possidenti. Giovanni da Schio nella sua genealogia manoscritta conservata in Bertoliana, e intitolata i "Memorabili", racconta che la famiglia Bonin agli inizi del Settecento, a seguito dell'estinzione del casato dei Longare, ne aveva rilevato parte del patrimonio e assunto anche il cognome, aggiungendolo al proprio. I Bonin erano conti, titolo ottenuto nel 1769 con l'acquisizione del feudo di Barche, territorio tra il Padovano e il Vicentino, poi confermato dalla Repubblica di Venezia e dalle autorità succedutesi.

Nipote del Lelio protagonista del '48 berico e podestà di Vicenza fra il 1863 e il 1866, e figlio di Ludovico, sindaco della città fra il 1883 e il 1884, dopo la laurea in giurisprudenza a Padova ottenne un incarico dapprima nell'ambasciata italiana a Vienna (1884) e poi in quella di Parigi (1887). Iniziava così il suo impegno nel settore in cui avrebbe conseguito i maggiori successi: la diplomazia.

Quegli anni, però, non furono tra i più sereni per Bonin Longare, tentato persino di abbandonare una carriera che non pareva garantire concrete possibilità di affermazione. I suoi dubbi a riguardo sono evidenti nel carteggio avviato con Fedele Lampertico, già amico del padre, conservato in Bertoliana; proprio Lampertico spinse Bonin Longare, verso la metà del 1891, a tornare in Italia per candidarsi alle elezioni politiche del novembre 1892, quando ottenne un seggio di deputato nel collegio di Marostica.

La corrispondenza con l'illu-

Fu amareggiato dai trattati di Versailles dopo la Grande Guerra: «Troppo severi con gli sconfitti»

Puntava molto sul ruolo della "Società delle Nazioni", in cui rappresentò l'Italia

stre senatore dimostra come il suo appoggio gli fu utile non soltanto per conseguire il favore degli elettori marosticensi, ma prima ancora per superare la diffidenza di alcuni leader dello schieramento di destra, tra cui Luigi Luzzatti, verso un candidato senza alcuna esperienza politica alle spalle. Bonin Longare rimase alla Camera per dodici anni, collocandosi nel gruppo laico e conservatore.

Fu anche sottosegretario agli Esteri durante il governo Di Rudini (marzo 1896-giugno 1898) e in tale veste fu sostenitore di una politica estera che assicurasse all'Italia una posizione di prestigio a livello internazionale, con la conseguente necessità di accrescere le risorse per le forze armate, in particolare dopo i rovesci militari appena subiti in Africa. La sconfitta di Adua, che mise fine all'espansione coloniale in Africa è infatti del 1896.

Nel 1897 Lelio Bonin si sposò con la nobile Anna Maria Bruschini Falgari, da cui ebbe un solo figlio, Ludovico.

Nel 1904, con la designazione ad ambasciatore a Bruxelles (con il rango di ministro plenipotenziario) Bonin Longare poté finalmente dedicarsi in modo esclusivo all'attività più in sintonia con le sue capacità e aspirazioni.

L'attitudine al ruolo di diplomatico dimostrata gli permise una rapida progressione di carriera, tanto da essere nominato ambasciatore in Spagna nel 1910 e in Francia sette anni dopo; nel frattempo, nel 1914, era stato nominato senatore.

Nel periodo trascorso in Francia, fra il 1917 e il 1922, fece anche parte della delegazione italiana alla conferenza apertasi a Parigi nel 1919 tra i vincitori della Prima Guerra Mondiale, esperienza di cui ha lasciato il breve ma dettagliato resoconto "La psicologia interalleata del dopoguerra", comparso nel 1924 sulla rivista "La Nuova Antologia". In esso traspare, oltre all'orgoglio per aver potuto rappresentare l'Italia in una circostanza simile, anche l'amarezza per la conclusione della conferenza con dei trattati inadatti a garantire una pace duratura, in quanto troppo severi verso le nazioni sconfitte. Un tale esito, a suo giudizio, fu il prodotto del ruolo preponderante dei capi di governo nei confronti dei diplomatici che li affiancavano, i quali - sosteneva - meglio conoscevano le caratteristiche delle realtà territoriali al centro degli accordi.

Ribadì questi concetti anche nell'ambito dei trattati di Sevres e Trianon, conclusi rispet-

La curiosità

Ospitò nel suo palazzo Mussolini quando fu a Vicenza nel 1924



Benito Mussolini a Vicenza con il vescovo Rodolfo nel 1924

C'è anche da sottolineare un aspetto vicentino che dà la misura dell'importanza nazionale dell'uomo. Quando Benito Mussolini visitò il Vicentino il 23 e 24 settembre 1924, fu ospite del conte Lelio Bonin Longare nel palazzo di famiglia in corso Palladio. Nella sala al piano nobile (oggi sede di convegni dell'Associazione Industriali, di cui è la sede di rappresentanza) si svolse anche un incontro con i maggiori della città. La visita di Mussolini fu l'occasione per il Capo del Governo di riaffermare la sua leadership, dopo le roventi polemiche successive all'assassinio del deputato socialista rodigino Giacomo

Matteotti. Quella di Vicenza fu una delle primissime sue uscite da Roma, se non la prima in assoluto, di Mussolini dopo l'omicidio Matteotti, di cui furono apertamente incolpati i fascisti.

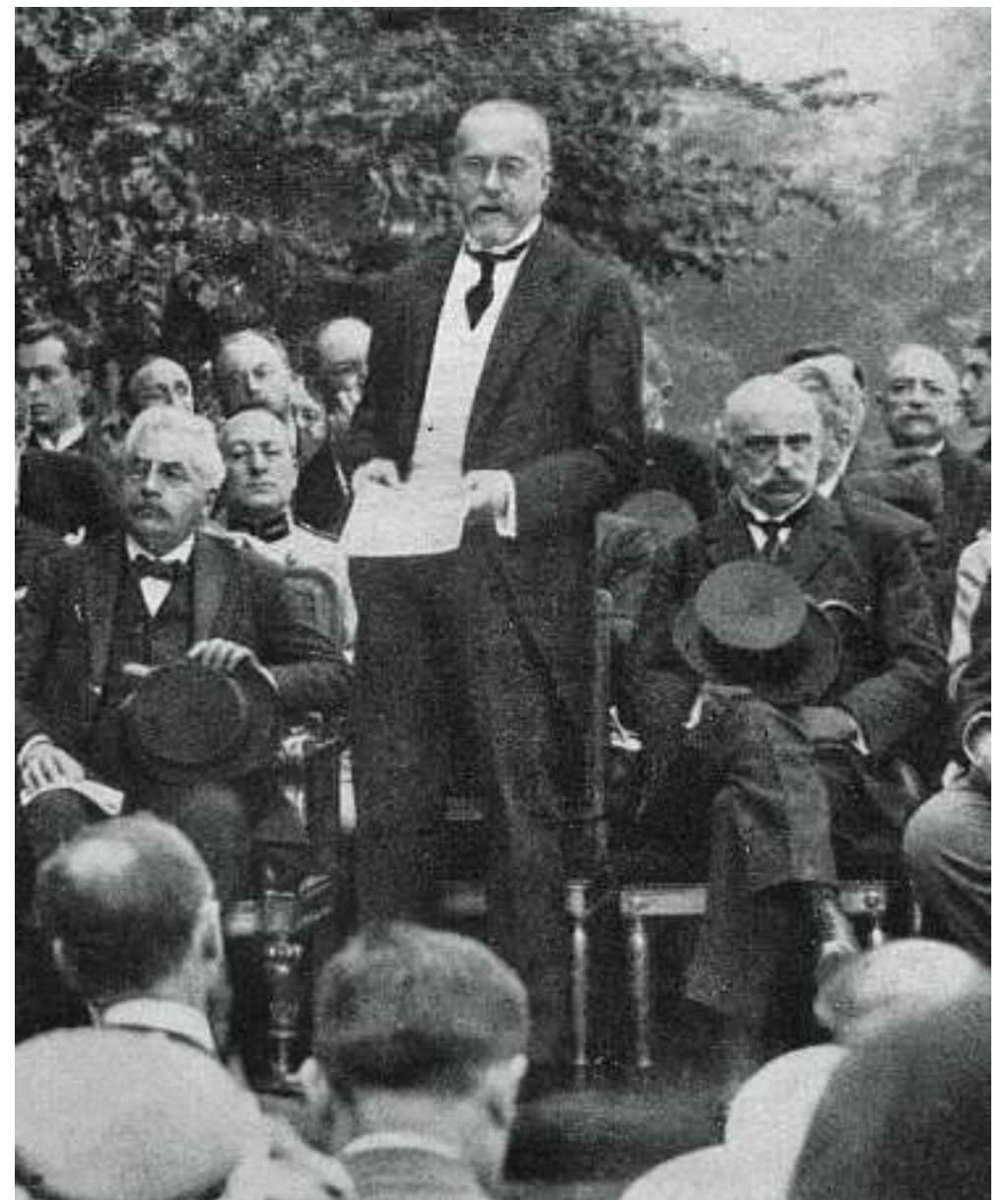
A Vicenza, il Capo del governo il 23 settembre inaugurò in piazza dell'Isola il monumento a Fedele Lampertico e anche il piazzale della Vittoria: assieme al vescovo Rodolfo, dopo la messa in Basilica, Mussolini si affacciò al balcone del piazzale sulla città, per ammirare anche le evoluzioni acrobatiche di Arturo Ferrarin (che quattro anni prima aveva compiuto il radi Roma - Tokio, il quale lo aveva consacrato alla Storia) che volteggiava nel cielo di Vicenza in suo onore. A.D.L.

Matteotti. Quella di Vicenza fu una delle primissime sue uscite da Roma, se non la prima in assoluto, di Mussolini dopo l'omicidio Matteotti, di cui furono apertamente incolpati i fascisti.

A Vicenza, il Capo del governo il 23 settembre inaugurò in piazza dell'Isola il monumento a Fedele Lampertico e anche il piazzale della Vittoria: assieme al vescovo Rodolfo, dopo la messa in Basilica, Mussolini si affacciò al balcone del piazzale sulla città, per ammirare anche le evoluzioni acrobatiche di Arturo Ferrarin (che quattro anni prima aveva compiuto il radi Roma - Tokio, il quale lo aveva consacrato alla Storia) che volteggiava nel cielo di Vicenza in suo onore. A.D.L.

Kruscev e Kennedy.

Tant'è che a partire dal 1924 Bonin Longare vide con favore la nuova linea adottata nei rapporti tra i Paesi ex nemici, caratterizzata da spirito di distensione e pacifica soluzione delle controversie, la sola, secondo lui, praticabile soprattutto nei confronti della Germania, proprio per impedire il rischio di nuovi futuri contrasti. Da parte sua, a questo obiettivo contribuì personalmente con la partecipazione al



Lelio Bonin Longare mentre parla alla Conferenza di pace di Parigi nel 1919. Vicentino, fu ambasciatore in Spagna e Francia, nonché membro della "Società delle Nazioni", antesignano dell'Onu



Lelio Bonin Longare fu anche ministro e vicepresidente del Senato



Alcuni lavori del diplomatico vicentino conservati alla "Bertoliana"

Credeva nel "disarmo degli spiriti" come antidoto a una nuova guerra. Che invece scoppiò

Comitato internazionale costituito per riesaminare la questione delle riparazioni di guerra dovute dalle autorità tedesche ai vincitori; le misure varate nella circostanza, note con il nome di "piano Dawes", che alleggerivano la posizione del governo di Berlino grazie all'introduzione di modalità di pagamento più agevoli, furono viste come indispensabili per evitare una situazione di permanente instabilità nell'Europa centrale.

Al consolidamento di una simile svolta nelle relazioni internazionali poteva offrire un apporto decisivo, secondo Bonin Longare, anche la Società delle Nazioni, l'organismo internazionale, con sede a Ginevra, sorto dopo la fine della guerra, in cui fu membro della delegazione italiana fra il 1923 e il 1929.

Nel 1932, sempre sulle pagine di "La Nuova Antologia", l'ambasciatore vicentino esprimeva fiducia nel fatto che l'azione della Società infondesse gradualmente negli uomini politici delle nazioni appartenenti una sorta di "disarmo degli spiriti", sensibilizzandoli all'uso della diplomazia per il superamento di ogni divergenza; per tale ragione riteneva indispensabile esperire tutti i tentativi per l'ingresso nell'assemblea dei due grandi paesi rimasti al di fuori, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Va ricordato, peraltro, che queste valutazioni furono espresse quando la Società delle Nazioni pareva dimostrare ancora una certa vitalità essendo riuscita, negli anni precedenti, a risolvere alcune situazioni di tensione insorte tra nazioni minori (Svezia-Finlandia, Grecia-Bulgaria, Colombia-Perù). Concluso il mandato a Ginevra, Bonin Longare ottenne in patria due riconoscimenti alla sua lunga carriera, dapprima con la nomina a ministro di Stato, nel 1929, e poi con quella a vicepresidente del Senato, avvenuta nel 1932. Si spense il 22 dicembre 1933, a poco più di due mesi dall'intervento nell'Accademia Olimpica di Vicenza del 9 ottobre, in occasione del centenario della nascita di Lampertico, quando ne aveva ricordato il prezioso contributo al suo brillante percorso.

Il nome dei Bonin Longare è legato oggi anche a due splendide residenze di famiglia: il palazzo all'inizio di corso Palladio, ora sede della Confindustria, e il complesso neogotico di Montebelluna Precalcino, attualmente gestito in parte dalla Provincia di Vicenza e in parte dall'Urss n. 4 di Thiene. ♦